

Berna protesta duramente con Tel Aviv. Gli 007 volevano spiare l'appartamento di un agente Hezbollah

## È gelo tra Netanyahu e la Svizzera Israele rifiuta di scusarsi per il Mossad In forse il viaggio ufficiale del presidente Cotti a Gerusalemme

Cinque spie (maldestre) per una crisi diplomatica. Quella scoppiata tra Israele e la Svizzera. Col passare delle ore l'ennesimo «fiasco» del Mossad acquista sempre più i caratteri di una vera e propria débacle internazionale che rischia di travolgere non solo i terremotati vertici dei servizi dello Stato ebraico ma anche di mettere in seria difficoltà il premier Benjamin Netanyahu, responsabile politico dell'intelligence. In un'affollatissima conferenza stampa convocata di primo mattino a Berna, il procuratore federale svizzero, Carla Del Ponte, e il segretario di Stato Jakob Kellenberger chiariscono i particolari dell'accaduto. Cinque spie israeliane, annuncia la Del Ponte, sono state colte in flagrante mentre compivano «atti di spionaggio politico, economico e militare» a danno di stranieri in un edificio di Berna la scorsa settimana. Sono stati tutti fermati e interrogati e attualmente solo uno di essi si trova agli arresti. L'edificio nel quale si è svolta l'operazione - prosegue il procuratore, smentendo notizie della prima ora - non era comunque l'ambasciata dell'Iran. Secondo voci circolate a Gerusalemme, e raccolte dall'Unità, è possibile che l'obiettivo fosse un appartamento abitato da un agente di «Hezbollah», il movimento della guerriglia sciita libanese che, con il sostegno dell'Iran, sta conducendo una lotta incessante contro Israele (ieri sono stati uccisi tresoldati di «Tshah», l'esecuto ebraico) nel sud del Libano. Le cinque spie sono state sorprese da un abitante del quartiere mentre si introducevano nella cantina dell'edificio preso di mira. Vestiti scoperti, hanno cercato, con molta fantasia ma inutilmente, di mettere in atto manovre diversive: «Tra di loro - riferisce in serata la Tv svizzera - vi era una donna che ha immediatamente inscenato effusioni amorose con un suo collega. Un altro agente del Mossad ha poi simulato un infarto cardiaco». A sollevare molti interrogativi è il fatto che dopo l'interrogatorio, quattro dei cinque fermati sono stati rilasciati. Cosa è accaduto in quelle ore? Chi ha deciso di lasciar ripartire dal Paese i quattro 007 israeliani? Le indagini sono appena all'inizio, si limita a dire il procuratore federale, che non nasconde il suo disappunto per l'atteggiamento tenuto dal comando della polizia cantonale, reo di aver informato il centro federale solo a liberazione avvenuta. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati diversi apparecchi elettronici che sono attualmente all'esame della «scientific» di Zurigo. Tutti e cinque i fermati - arrivati il 17 febbraio in Svizzera provenienti da Tel Aviv, erano in possesso di passaporto israeliano, precisa Carla Del Ponte, smentendo quanto scritto dal quotidiano israeliano «Yediot Ahronot», secondo cui una delle spie aveva documenti italiani. Accanto al combattività procuratore siede il ministro degli Esteri della Confederazione elvetica. È il segno che la crisi diplomatica è in atto. La Svizzera pretende da Israele

le scuse ufficiali: «Si tratta di un gesto inaccettabile - afferma un portavoce del governo - compiuto da agenti di un Paese amico e abbiamo pertanto immediatamente chiesto spiegazioni al governo d'Israele». Il governo di Berna ha intanto trasmesso all'ambasciatore d'Israele un'energica nota di protesta contro questo attentato alla sovranità svizzera. A rincarare la dose è lo stesso presidente della Confederazione Flavio Cotti: «Siamo in piena fase di inchiesta - dichiara - comunque già a prima vista la questione tocca la nostra sovranità. Noi ci aspettiamo scuse ufficiali, questo è chiaro». Cotti dovrebbe compiere una visita ufficiale in Israele in maggio, ma adesso il viaggio è in forse: «Bisogna aspettare la conclusione completa dell'inchiesta condotta dal procuratore della Confederazione Carla del Ponte - si limita a dire il presidente elvetico - Solo allora vedremo se la visita dovrà o non dovrà farsi». Nel frattempo, Berna gradirebbe delle scuse. Che non verranno mai. Stando almeno a quanto riferito ieri da Radio Israele. La decisione di «non scusarsi» con il governo elvetico, rivela l'emittente, è stata presa durante una riunione del Gabinetto di crisi al ministero degli Esteri a Gerusalemme. La radio, solitamente ben informata, spiega che nell'ufficio del primo ministro si è convinti che l'ondata di critiche che ha investito Israele cesserà nel giro di due o tresettimane, quando l'agente del Mossad ancora nelle mani della giustizia di Berna sarà processato, condannato ed estradato nello Stato ebraico. Per il momento, a regnare negli ambienti governativi israeliani è un imbarazzato silenzio. Rotto dalla vibrata denuncia del presidente della commissione Esteri e Difesa della Knesset, Uzi Landau. La sua collera è indirizzata verso responsabili della fuga di notizie sulla fallita operazione di spionaggio a Berna: «Sono stati rivelati al nemico - tuona Landau - metodi operativi, nomi di persone, luoghi e relazioni fra diverse organizzazioni, nonché categorie di informazioni che noi abbiamo e non abbiamo». È un torrente in piena, Landau, le cui parole non fanno che evidenziare ancora di più lo sfascio all'interno del (fu) «mitico Mossad»: «È stata corrosa - dice - la fiducia che gli appartenenti all'organizzazione hanno nei propri capi: loro sono tenuti al segreto, anche quando devono mordersi le labbra, e invece i loro superiori spiattellano tutto quanto».

Umberto De Giovannangeli



La sede dell'ambasciata d'Israele a Berna, in basso Carla Del Ponte

M. Gyger/Reuters

## Le tante inchieste di Carla Del Ponte La magistrata che ha sfiorato la morte



La morte la sfiorò in una calda sera all'Auddara. Carla Del Ponte era ospite del suo grande amico Giovanni Falcone, quando la mafia cercò di far saltare in aria il giudice palermitano. Solo per un miracolo la «procuratrice di ferro» ticinese rimase illesa. Da quel giorno, il nome di Carla Del Ponte, 51 anni, entra di prepotenza nelle prime pagine dei giornali italiani. La stagione di Tangentopoli la vede, sia pur indirettamente, protagonista. Sono gli anni in cui entra in contatto con i magistrati di Mani Pulite, a cominciare da Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo. Le più importanti indagini condotte dalla Procura di Milano (e di La Spezia) passano, prima o poi, per la Svizzera. Dall'inchiesta sui fondi neri della Fininvest ai conti segreti della Karfinco di Pacini Battaglia, dal «caso Imi-Rovelli» alle «Toghe sporche» di Roma, e alle polemiche col pool di Milano per le rogatorie ritardate: un fiume di miliardi depositati nelle compiacenti banche svizzere, storie di corruzione, d'intreccio perverso tra potentati finanziari, organizzazioni criminali che operano a livello internazionale, giudici compiacenti e potere politico. Fascicoli esplosivi finiti sul tavolo della Del Ponte. Uno dei più scottanti riguarda il caso Squillante. Siamo nel 1997: nel corso di serrate indagini, il procuratore giunge a identificare svariati conti bancari in Ticino, a Zurigo e a Ginevra, sui quali il magistrato romano avrebbe trasferito tangenti a lui versate dall'avvocato Attilio Pacifico e da Cesare Previti. Chi la conosce parla di lei con affetto misto a soggezione: di certo, la procuratrice generale elvetica Carla Del Ponte non ha occhi di riguardo per i potenti. Ne sanno qualcosa l'ex presidente Carlos Salinas de Gortari, suo fratello Raul e l'ex capo del suo governo Maria Cordoba Montoya, torchiati dalla Del Ponte per gli 84 milioni di dollari che Raul Salinas aveva depositato in Svizzera. Ed oggi tocca di nuovo a lei indagare sul caso di spionaggio internazionale che rischia di incrinare profondamente i già difficili rapporti tra Svizzera e Israele: «Andrò fino in fondo», dice Carla Del Ponte. Come sempre.

[U.D.G.]

Andreatta: «Non è un paese anarchico»

## Sedata la rivolta nel carcere di Tirana Arriva dalla Ue la prima tranche di aiuti

Dieci miliardi nelle casse albanesi. I tumulti di Scutari e il timore di nuovi fermenti in tutto il paese hanno allentato i cordoni della borsa a Bruxelles. La Commissione europea ha annunciato la consegna della prima tranche degli aiuti promessi a Tirana in occasione della Conferenza dei donatori dell'ottobre scorso. Un premio, sostiene un portavoce della Ue, per i risultati finora ottenuti verso la stabilità economica e le riforme amministrative. Ma potrebbe anche essere letto come un concreto incoraggiamento a quel po' di Stato rimesso in piedi dal governo di Fatos Nano, unico - e ancora fragile - argine all'anarchia.

Dopo giorni di tensione, Tirana può tirare il fiato e rifare i conti, non tutti in negativo. La rivolta di mercoledì notte nel carcere della capitale è stata sedata in poche ore, senza spargimento di sangue. I detenuti - tra loro anche i 22 arrestati per i disordini di Scutari - chiedono soprattutto, sembra, migliori condizioni di vita, tv e giornali in cella. Il capo della polizia ha trattato e minacciato, ventilando il ricorso alle truppe speciali. La rivolta è rientrata, i rivoltosi sono finiti nelle celle di sicurezza, anche per mancanza di alternative, visto che avevano dato alle fiamme le loro.

Ma la procura generale di Tirana ha aperto un'inchiesta sulle guardie carcerarie «che forse non hanno fatto il proprio dovere», cedendo clamorosamente davanti alla protesta dei detenuti.

Anche a Scutari l'allarme dei giorni scorsi è rientrato. La «situazione d'emergenza» è stata revocata, le scuole hanno riaperto i portoni, gli impiegati pubblici mobilitati per la sorveglianza dei loro uffici hanno posato le armi. Il prefetto Ali Lacaj ha però rivolto un invito «ai bravi ragazzi della città» perché si arruolino in polizia, per risanare le forze dell'ordine minate dalla corruzione e ridimensionate dai 150 licenziamenti delle ultime 48 ore, seguiti al rovinoso dileguarsi della forza pubblica di fronte alla rivolta. I tumulti di domenica e lunedì scorsi a Scutari hanno segnato drammaticamente lo stato di disgregazione dell'apparato di polizia: quando d'assalto da qualche decina di uomini armati, degli 800 agenti in forza nella città nessuno è rimasto a tenere testa alla sommossa, attizzata per altro anche da un gruppo di ex poliziotti licenziati un mese fa per connivenza con la criminalità organizzata.

La fragilità dell'apparato di polizia è uno dei grossi buchi neri dello Stato albanese. Mercoledì scorso, per tentare di rendere meno impari il confronto con una criminalità diffusa che ha ampia disponibilità di armi, anche pesanti, il parlamento ha approvato un pacchetto di legge anti-crimine: d'ora in avanti gli agenti avranno maggiore capacità di risposta, non dovranno intimare tre volte di allontanarsi e poi sparare in aria quando sono assaliti. «Abbiamo seguito con attenzione ciò che è accaduto nell'Albania del nord e la capacità della polizia di dominare la situazione - ha detto ieri il ministro della difesa Andreatta - L'Albania non è un paese anarchico. Ha delle forze di polizia che sono assistite anche dall'Italia. Noi daremo il massimo appoggio al governo di Tirana». E poi ha aggiunto: «Non vorrei che diventasse uno sport nazionale quello di prevedere interventi militari».

Ieri l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha lanciato un nuovo appello alle forze politiche albanesi invitando al rispetto della legalità. Nessuno nomina Berisha, ma l'invito ad «evitare atti di istigazione e disobbedienza civile» è stato rivolto all'ex presidente albanese che ha preannunciato una «grande primavera di proteste» e che spera di pescare nel torbido una nuova chance per rimontare in sella. Piani sotto gli occhi di tutti. E anche ieri l'Osce ha ricordato alla smemorata internazionale la realizzazione di quei progetti d'assistenza preannunciati da tempo e rimasti nel cassetto.

## Un 8 marzo per le donne di Kabul

«Fare in modo che le Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali non riconoscano alcun regime in Afghanistan finché nel paese alle donne saranno imposte inaccettabili discriminazioni sessuali». È l'obiettivo della campagna internazionale presentata ieri dalla ministra per le Pari opportunità Anna Finocchiaro e dalla presidente dell'omologa commissione presso la Presidenza del Consiglio Silvia Costa e lanciata in Europa da Emma Bonino per sensibilizzare istituzioni, governi e opinione pubblica sulle gravissime violazioni in atto nel paese asiatico per mano dei Taliban. Nell'ambito dell'iniziativa, che vuol dedicare il prossimo 8 marzo alle donne di Kabul, è stato presentato anche uno spot tv che già dal 16 febbraio andrà in onda su tutte le reti Rai.

Il massacro nella provincia di Medea. Dai coltelli alle bombe

## Algeria, gli integralisti minano un bus Nell'attentato muoiono dieci passeggeri

ALGERI Dopo i coltelli, le bombe ai treni e ai bus. Cambiano gli strumenti, ma non la sostanza: gli integralisti del Gia continuano a seminare morte e terrore tra la popolazione civile. Un autobus è stato fatto saltare alle porte del villaggio Bouai-choune, nella provincia di Medea. In seguito alla scoppio di una mina almeno dieci persone sono morte e tredici ferite, ma il bilancio è considerato provvisorio. È il secondo attentato dinamitardo contro un mezzo pubblico in Algeria effettuata in due giorni: l'altro ieri una bomba era esplosa all'ora di punta in pieno centro della capitale a bordo di un altro autobus, causando il ferimento di tredici passeggeri. «Il terrorismo, che ha come obiettivo la destabilizzazione, è stato costretto a cambiare tattica - dicono osservatori ad Algeri - sia perché il potere si è deciso a distribuire le rmi ai gruppi di autodifesa, sia perché le forze di sicurezza hanno lanciato nelle ultime settimane, ad ondate successive, vaste operazioni di repressione

in molte zone del Paese. Evidentemente, aggiungono gli osservatori, esercito e gendarmeria sono riusciti a tagliare le linee di rifornimento del terrorismo che è costretto a fabbricare per i suoi attentati ordigni artigianali che, sebbene molto pericolosi, non hanno una elevata potenza di distruzione. Vi sono invece maggiori difficoltà nella lotta alle bande armate degli integralisti islamici nell'ovest del Paese. I giornali denunciano ormai apertamente l'iniziativa di Rabat nel prevenire le infiltrazioni di terroristi algerini in Marocco, dove si rifugiano dopo aver compiuto le loro azioni criminali. Una novità nella lotta al terrorismo è la recente decisione dei servizi di sicurezza di diffondere comunicati in cui si riferisce degli attentati e si rende noto il numero dei morti e dei feriti. «Il cambiamento è avvenuto in concomitanza con le visite in Algeria - dicono ancora gli osservatori - a gennaio e febbraio della trioka comunitaria e della delegazione del Parlamento europeo».

## Narcotraffico: via sanzioni Usa alla Colombia

L'amministrazione Clinton ha deciso di revocare le sanzioni economiche imposte due anni fa alla Colombia per la sua inefficienza nella lotta contro i produttori e trafficanti di cocaina. Si tratta di un riconoscimento degli sforzi del governo del presidente Ernesto Samper per fermare i «narcos», e consentirà tra l'altro la ripresa di un regolare e consistente contributo americano alla campagna colombiana antidroga.

Per frenare lo scontento verso il suo governo, il premier restituisce i sussidi alle donne sole

## Madri single, dietrofront di Blair

Il provvedimento fu duramente contestato dalla sinistra laburista. Previsto un contributo per l'istruzione.

LONDRA. Una pioggia di critiche si è abbattuta sul premier Tony Blair trasformando il suo decimo mese al governo in un primo banco di prova della sua capacità di leadership. La decisione emessa ieri di far «marcia indietro» sui tagli ai contributi ai genitori singoli che lo scorso dicembre provocò una clamorosa ribellione della sinistra laburista nella Camera dei Comuni è stata interpretata come un primo tentativo di frenare i sentimenti di delusione e perfino di sfiducia che sono stati espressi nei confronti del governo, non solo nel campo del welfare, ma in quello più generale della politica interna ed estera, dell'educazione e della cultura. L'annuncio delle misure che restituiscono ai genitori singoli il valore monetario che fu tolto dai tagli dello scorso dicembre è stato dato dal ministro all'assistenza sociale Harriet Harman. La Harman fu vivamente criticata all'epoca. Venne perfino ventilata la possibilità di dimissioni dal gabinetto. Quando la legge sui tagli venne votata nel parlamento di Westminster

quarantasette deputati laburisti si ribellarono e votarono contro. La rettificata con le nuove misure verrà ufficialmente resa pubblica nel budget annuale che il cancelliere e ministro delle finanze Gordon Brown presenterà al parlamento tra un mese. Ma le anticipazioni sono già chiare. È previsto che i genitori singoli e le coppie con basso reddito con bambini a carico riceveranno il 75% di contributi verso le spese di asilo e crescita dei figli. I tagli annunciati in dicembre e che dovevano essere applicati ai nuovi richiedenti a cominciare da aprile rimarranno in vigore. Ma il 75% di contributi ora deciso dal governo dovrebbe più che compensarli. Una novità è che questi contributi verranno consegnati con un nuovo sistema di credito fiscale amministrato dall'Eraio. Verrà chiamato «credito fiscale per la famiglia che lavora», un'indicazione della volontà più volte ribadita da questo governo di svincolarsi dalla forma assistenziale dei contributi ai bisognosi o ai poveri, con connotazioni di cronicità, per sostituirla

con la nozione che i crediti o gli aiuti possono o devono essere interpretati come un sostegno temporaneo e ponte verso il ritorno al lavoro, anche per le madri single. Il leader conservatore William Hague ha detto a Blair: «Sappiamo riconoscere una retromarcia. Il suo governo, davanti ai ribelli e alla rivolta generalizzata, si è perso di coraggio». Blair ha ribadito seccato: «Nessuna retromarcia. I governi della Thatcher e di Major hanno impiegato diciott'anni ad aumentare la povertà e le spese dei contributi assistenziali». Con un'altra mossa riparatrice Blair ha deciso di andare incontro alle donne presentando un «new deal» contro la violenza e a favore della «femminizzazione» del processo politico attraverso tutti i ministeri. Il nervosismo del premier è visibile. Il governo è scosso da un'ondata di critiche che toccano una vasta gamma di argomenti. Vanno dall'educazione, specie nei riguardi della decisione di far pagare gli studenti delle superiori e dell'università, alla mancanza di una precisa politica sul-

le arti che ha messo in allarme gli ambienti intellettuali, all'incerta politica sui trasporti che sono tra i più cari del mondo, alla sanità: è aumentata la fila di coloro che aspettano di entrare negli ospedali.

Blair ha forse parlato troppo presto di voler presentare la sua politica come «faro per il resto del mondo». La sua condotta «succube, da cagnolino» nella special relationship anglo-americana, in relazione al Golfo, è stata vivamente criticata dal più noto intellettuale inglese, il commediografo Harold Pinter, e, oltre i confini, da Le Monde. Blair ha anch'egli scoperto la difficoltà nel gestire i negoziati per trovare una soluzione al problema dell'Irlanda del Nord. I gesti coloriti delle uova lanciate al cancelliere Brown, il secchio d'acqua gelata che ha inondato il ministro Prescott, le dimostrazioni di studenti a Westminster capeggiati dalla rockstar da Damon Albarn del complesso Blur, dimostrano la delusione dei giovani.

Alfio Bernabei